



SFOLLATI

Bimbo sfollato a Erbil: in Iraq, l'avanzata dell'Is ha già prodotto l'esodo di oltre un milione di persone. Sono invece oltre nove milioni gli espatriati e sfollati interni costretti a lasciare le loro case in oltre tre anni di guerra in Siria (Afp)

ingrese su Twitter esibisce una testa mozzata

do alcuni esperti, sarebbe sempre "John il jihadista", come viene soprannominato un militante con chiaro accento britannico, responsabile della decapitazione di Haines dopo quelle dei due giornalisti Usa, James Foley e Steven Sotloff. Intanto ieri ha tragicamente scosso l'intera Gran Bretagna un'immagine su Twitter di una studentessa britannica che si è unita ai jihadisti, con il nome di battaglia di Mujahidah Bint Usama. La «dottoressa», come si fa chiamare sul Web, e si è fatta fotografare tenendo in mano una testa mozzata. «È il lavoro dei miei sogni - scrive la giovane - un dottore dei terroristi» ha scritto. Il suo sarebbe solo uno dei sessanta account appartenenti a jihadiste britanniche che le autorità britanniche stanno controllando. (E.D.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice Caritas. «La più grande crisi umanitaria del Dopoguerra»

Il cardinale Rodríguez Maradiaga ha aperto i lavori a Roma dei responsabili degli enti del Medio Oriente «Fermare le armi» Ogni minuto 4 bimbi sono cacciati dalle loro case in Siria

LUCA LIVERANI
ROMA

No ad un intervento militare, sì a una mobilitazione dei cattolici per raccogliere aiuti e - soprattutto - fermare i governi che riforniscono di armi i combattenti. Caritas Internationalis rilancia il grido delle Caritas di Siria e Iraq, testimoni delle violenze sui civili che si ripercuotono sulle aree vicine, come in Turchia, dove i profughi sono oltre un milione. Perché oggi è a rischio la presenza millenaria dei cristiani in Medio Oriente. Come quella dei palestinesi cristiani di Gaza, in 10 anni ridotti a un quinto.

«Siamo di fronte alla più grande crisi che il mondo si trovi ad affrontare dopo la Seconda guerra mondiale», dice il cardinale Oscar Rodríguez Internationalis, aprendo a Roma l'incontro delle Caritas

del Medio Oriente. Maradiaga invita tutti i governi «alla totale cessazione dei trasferimenti di armi nei Paesi mediorientali», ribadendo che «la pace non può essere imposta dall'esterno, ma deve nascere dall'interno» sulla base della «giustizia sociale tra tutte le persone». Ogni minuto «quattro bambini in Siria sono cacciati dalle loro case». E a Gaza «mezzo milione di bambini non può tornare in classe perché le loro scuole sono state distrutte o occupate» da chi ha avuto la casa bombardata.

L'Occidente «pensa a un'alleanza militare per inviare più bombardieri e droni in Siria e Iraq. Ma ulteriore violenza non è mai una risposta: porterà solo altre "inutili stragi" come Benedetto XV definì la Grande guerra». Il cardinale definisce «inumano il blocco di Gaza» chiedendo la «fine dell'occupazione israeliana e il riconoscimento di uno stato

palestinese sui confini ufficialmente riconosciuti nel 1967».

Padre Raed Abuhsalia è il direttore di Caritas Gerusalemme. «Nella striscia di Gaza 1,8 milioni di persone hanno subito 51 giorni di guerra - racconta - che hanno distrutto infrastrutture, danneggiato 30mila case, abbattute le abitazioni di 15mila famiglie, costrette a vivere nelle scuole. Dopo il cessate il fuoco era prevista la ripresa dei colloqui al Cairo. Così non è stato. Dobbiamo sradicare le cause di questo conflitto, se no dopo questa ci sarà una quarta guerra. I cristiani a Gaza oggi sono 1.300, solo 310 famiglie, nel 2000 erano 5mila. Due miliardi di cristiani nel mondo devono aiutare questi loro fratelli». Monsignor Shlemon Warduni, presidente di Caritas Iraq ricorda che «i cristiani sono stati cacciati dalle loro case, come a Mosul, ora si sono rifugiati nei villaggi sulle

montagne. I nostri cristiani hanno lasciato tutto, sono stati rapinati anche della fede nuziale o degli orecchini delle bambine. Noi aiutiamo 7.500 famiglie. I bombardamenti? Non risolveranno il problema, bisogna fermare gli Stati che forniscono armi. Dov'è l'Onu?». Il vescovo dei caldei, Antoine Audo, presidente della Caritas siriana, spiega che «tutti i siriani sono in pericolo, soprattutto ad Aleppo, Damasco, Homs. Oggi l'80 per cento è senza lavoro. Tra i cristiani c'è ancora dignità e solidarietà, ma chi poteva è scappato all'estero gli altri sono diventati poveri e hanno paura». Il direttore della Caritas di Turchia, Rinaldo Marmara, ricorda che «1,3 milioni di profughi da Iraq e Siria oltre che nei campi profughi statali ora arrivano nelle città. Soffrono loro e creano problemi coi residenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA